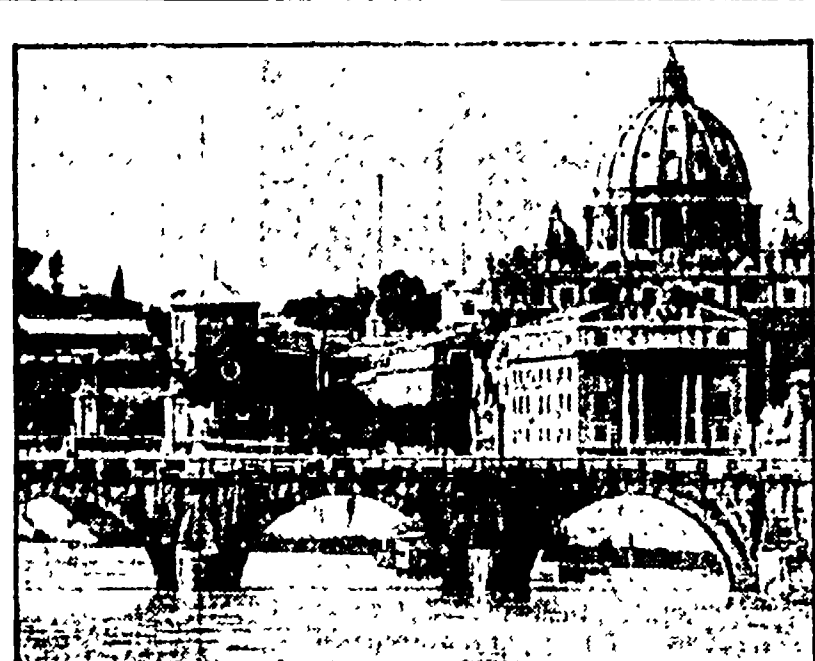


### Alluvioni sport e mulini: ecco il Tevere di cento anni fa



Il Tevere com'era cento anni fa, com'è oggi e quale la lezione che dalle sue trasformazioni gli amministratori della città possono trarre. Questo, a grandi linee, il contenuto di un bellissimo album fotografico presentato ieri dal ricercatore Armando Ippoliti che ha messo a confronto le immagini dell'epoca umbertina con quelle odierne.

Il volume illustra con dovizia di immagini tutta la vita che si svolgeva allora sul Tevere: le

alluvioni, naturalmente, ma anche i mulini che sorgevano proprio sugli argini, l'attività agonistico-sportiva allora assai fiorente e, infine, la grande operazione tecnica che condusse alla ricostruzione del sistema muraglioni-lungosovere-collettori.

Il volume che è stato pubblicato dal Banco di Roma contiene anche delle originali proposte per abbellire il «troppo monotono asfalto» dei muraglioni e nel crescere copiosi vegetali o arricchirli con quadri murali mosaici.

### Vetere per la pace: il dieci a piazza di Spagna, ci sarà questa grande città

Ormai ci siamo quasi, tra pochi giorni arriva in città la marcia per la pace Milano-Comiso. Roma la accoglierà Venerdì 10 a piazza di Spagna, concentramento dal quale partiranno per le vie del centro, i cortei diretti per una veglia al Teatro Tenda «Seven up».

È un decisivo appuntamento per Roma — ha dichiarato ieri il sindaco Ugo Vetere — un altro tassello importantissimo per la formazione di una salda e diffusa coscienza che identifica la pace come il bene supremo per l'umanità. Quando sono in gioco i valori fondamentali della civiltà e si accrescono spaventosamente i rischi dei conflitti dalle inimmaginabili e terribili conseguenze il dovere di ogni uomo libero è quello di mobilitarsi perché ovunque prevalgano e si affermino le ragioni della vita, della giustizia, della tolleranza. Siano dunque benvenuti nella nostra città i messaggeri di pace — così si chiude la dichiarazione del sindaco — e siano certi che nella loro marcia li accompagnerà il profondo sentimento di pace e solidarietà dei cittadini della capitale.

Le adesioni all'appello lanciato dal comitato romano per la pace crescono ogni giorno, l'organizzazione per l'accoglienza si avvale della preziosa collaborazione di Giuseppina La Torre, vedova del compagno Pio, assassinato dalla mafia. Nelle scuole ci sono momenti di discussione, ciascun istituto vuole portare il suo contributo alla giornata dei dieci.

Queste sono e sono anche, Alberto Asor Rosa, Giancarlo Ferretti, Radio in. Per la redazione di noi donne hanno risposto all'appello Franca Colli, Franca Fabiani, Stefania Giorgi, Anna Maria Guadagni, Lella di Paolo, Silvia Neonato, Valentina Parlatto. Altre firme: Valentino Parlatto, Sandro Viola, Giuseppe Bontà, Arturo Gismondi, Carlo Magni, Giorgio Tecca, Antonio Cenedese, Stefania Caroselli, Maria Michetti, Marcello Romè, Paolo Leon Loredana Spataro, Aurelio Nisisti, Luigi Fusco, Paolo Bassacchi, Mirko Sovrate, Alberto Lariani, Maria Teresa Terracchia, Maria Gloria Campos. E tanti, tantissimi altri ancora.

### Cassa integrazione in fase calante, dice l'ISTAT

La cassa integrazione nel Lazio è in fase calante, questo perlomeno è quanto emerge dai dati ISTAT riferiti ai primi otto mesi dell'82. Nel periodo da gennaio ad agosto le ore di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) sono state complessivamente 20 milioni 191 mila mentre nei mesi di settembre e ottobre, furono 33 milioni e 140 mila. I dati provvisori per il mese di settembre indicano in poco più di un milione le ore di cassa integrazione autorizzate. Le rilevazioni dell'ISTAT evidenziano un miglioramento della situazione occupazionale nel Lazio. Ma il dato relativo alle persone in cerca di occupazione che sono salite da 186 mila a 190 mila deve far riflettere perlomeno sulla consistenza positiva del fenomeno. Vediamo, comunque, in maniera articolata, i dati forniti dall'ISTAT.

In massima parte (otto milioni 948 mila ore) nei primi otto mesi dell'82 gli interventi sono stati localizzati nella provincia di Roma. Nella provincia di Frosinone il ricorso alla cassa integrazione è stato pari a sette milioni 383 mila ore, contro i due milioni 846 mila ore della provincia di Latina e 728 mila ore circa del Reatino e 286 mila ore circa del Viterbese. Per quanto riguarda i settori maggiormente interessati dall'intervento, secondo le statistiche ISTAT figura «in testa» l'industria meccanica, dove sono state autorizzate undici milioni 500 mila ore di trattamento integrativo. Nella chimica, le ore autorizzate sono state nei primi otto mesi dell'anno un milione 748 mila, nell'industria tessile un milione 374 mila, nell'industria poligrafica e della carta 170 mila ore.

Un settore in cui l'intervento della cassa integrazione è stato particolarmente pesante è quello del legno, con circa 879 mila ore. Nell'81 sul dato complessivo pesarono in modo determinante i milioni 720 mila ore nella provincia di Frosinone (nel periodo di ricorso alla «cassa» da parte della Fiat). In provincia di Roma, invece, nell'81 le ore autorizzate sono state complessivamente dieci milioni 921 mila, in quella di Latina cinque milioni 728 mila, nel Reatino un milione 321 mila e nel Viterbese 440 mila circa. La maggior parte degli interventi ha interessato anche l'anno passato il settore delle industrie meccaniche.

### L'assemblea dei lavoratori Massey Ferguson

### Dietro questi licenziamenti c'è un disegno: isolare il Sud



Sarà un vero e proprio incontro nazionale del gruppo, l'assemblea stamattina alla Massey-Ferguson di Aprilia. Ci saranno tutti e quattro i consigli di fabbrica degli stabilimenti italiani (Aprilia, Fabbro, Ravenna e Como), rappresentanti della F.L.M. e della CGIL-CISL-UIL regionale e nazionale, le forze politiche parlamentari, regionali e nazionali, ed esponenti del governo. E all'incontro prenderanno parte anche i consigli di fabbrica delle maggiori industrie del comprensorio Pomezia-Aprilia. Al centro del dibattito quindi, non c'è solo la decisione della multinazionale di chiudere lo stabilimento di Aprilia (licenziando 1400 lavoratori) ma l'intera politica del gruppo in Italia. L'assemblea è stata preparata con molta cura dai lavoratori della Massey che da diverse settimane sono impegnati in incontri con il governo, con gli enti locali interessati al problema e con le forze poli-

tiche, per discutere le iniziative necessarie ad impedire la minacciosa chiusura. L'altra sera i lavoratori della Massey si sono incontrati con il Pci, con i compagni Gravano (della sezione industriale della direzione del partito), Gustavo Imbriani (segreretario della federazione di Latina), Mario Bertì (vice presidente del consiglio regionale), Italo Tedeschi della sezione di Aprilia.

Il tentativo della Massey-Ferguson di chiudere lo stabilimento di Aprilia — ha detto Gravano — è una conferma della tendenza diffusa nella regione a cercare soluzioni alla crisi con il restringimento delle attività produttive. Quali sono allora le proposte del Pci? «Noi comunisti — ha proseguito Gravano — pensiamo che debbano essere revocati i 1137 licenziamenti allo stabilimento di Aprilia, il governo debba svolgere il ruolo che gli compete, e costringere la multinazionale a mantenere

fede agli accordi del luglio 1981, che prevedevano la salvaguardia dei livelli occupazionali».

Al termine dell'incontro la federazione del Pci di Latina ha emesso un comunicato nel quale vengono illustrate le proposte del Pci per risolvere la crisi della Massey-

Ferguson: revoca dei licenziamenti, rispetto degli accordi di luglio ed intervento programmato del governo in tutto il settore della meccanica agricola con la creazione di una struttura che consenta al governo di intervenire nelle aree in crisi.

Gabriele Pandolfi

### Il comitato critica la Regione L'asfalto aggredisce le montagne antiche dell'aquila reale



territorio di un altro Comune del reatino, quello di Scandriglia. In questa località oltre alle lottizzazioni di colle Cantalupo e colle Fredo, si registrano altre violazioni del patrimonio ambientale e culturale: l'apertura di una strada a 100 metri di quota, in località «Pescara», di una camionata e la Colle Valpeccano; i tagli

boschivi delle «Coste di Colle Cerreta. Tutte queste sono aree segnalate dai massimi enti di ricerca del Paese (CNR, Società botanica italiana, università, ecc.) come zone di grande pregio naturalistico e paesaggistico.

Il comitato del Pci di Montorio Lucetili, la porzione più avanzata dell'Appennino calcareo, sottogruppo meri-

Monte Pellicchia (1368 metri). In questa zona sono numerose le testimonianze preistoriche e storiche dai resti paleolitici di ceramica di Roccajovine, alla villa pedemontana donata da Mecenate ad Orazio, nel S.p.A.C., presso Licenza (in provincia di Roma), invece, nell'81 le ore autorizzate sono state complessivamente dieci milioni 921 mila, in quella di Latina cinque milioni 728 mila, nel Reatino un milione 321 mila e nel Viterbese 440 mila circa. La maggior parte degli interventi ha interessato anche l'anno passato il settore delle industrie meccaniche.

Una strategia lucida ed accorta che reclama una diversa gestione del territorio. Una gestione che cancelli, oltre al vandalo demerito in questi giorni, anche gli altri, numerosi, abusi (risalenti all'81) quali quelli presso Licenza che insidiano l'aquila reale o presso Fiambrone Sabina, dove l'installazione di antenne radiofoniche ha deturpato il Monte Gennaro.

Stefano Lenzi

### Interrogazione Pci-Pdup

I parlamentari: «per la Massey è il ministro che deve intervenire»

Un gruppo di parlamentari di diversi partiti (Pci, Pdup, Psi, Pri, Dc) ha rivolto al ministro dell'Industria la seguente interrogazione: «Quali provvedimenti ha preso lo Stato per ottenere la revoca dei 1135 licenziamenti chiesti dalla Massey già da alcune settimane e che rischiano di diventare, il 12 dicembre, una realtà di fatto? E poi: come si è mosso il governo per ottenere il mix ottimale di produzione, cioè l'analisi e la ricomposizione della gamma di prodotti in relazione al mercato, nelle rispettive aziende Massey Ferguson italiane?»

Ed infine: come intende il governo utilizzare il fatto che la Massey reggeva ha abbondantemente usufruito di finanziamenti pubblici?

### Domani mattina manifestazione sotto l'assessorato Lavori pubblici della Regione

### «No alle maxi-bollette dell'IACP»

L'Istituto continua nei rinvii - «Serve subito la riforma» - Una campagna sulla casa lanciata anche dal Pdup

L'IACP è allo sfascio. Si sommano ritardi, inadempimenti, rinvii. Proprio per protestare contro questo stato di cose domani mattina una manifestazione si terrà sotto l'assessorato ai Lavori pubblici della Regione (in via Monzambano). Una delegazione sarà poi ricevuta dall'assessore Sbordella. L'iniziativa è stata decisa per protestare contro il permanere di un rapporto antidemocratico dell'IACP, che proprio in questi giorni ha inviato agli inquilini maxi-bollette per i riscaldamenti contro il mancato regolamento di vertenze sindacali a parte (sui servizi, e sull'applicazione dell'equo canone), contro il mancato decentramento dell'Istituto.

Davanti a questo stato di cose, i comunisti chiedono invece che venga rapidamente attuata la riforma dell'edilizia pubblica che prevede appunto il superamento degli attuali IACP, l'approvazione di una legge regionale di coordinamento e controllo sugli atti dell'Istituto, la definizione di provvedimenti per l'eliminazione della morosità, colpendo duramente quella ingiustificata e chiudendo positivamente le altre; l'approvazione di una legge regionale per i nuovi criteri di assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica; infine una proposta di canone sociale che superi la legge 513 e che sia invece legata alle reali condizioni degli alloggi, alle ubicazioni, al reddito netto degli assegnatari e al costo di riproduzione degli appartamenti.

Queste sono anche le richieste che gli inquilini avanzano domani mattina all'assessorato ai Lavori pubblici, chiedendo impegni concreti per il superamento della situazione di difficoltà dell'Istituto autonomo per le case popolari.

Ormai la situazione dell'IACP, come abbiamo denunciato da tempo, ha raggiunto livelli di guardia. I comunisti hanno chiesto nei giorni scorsi le dimissioni del presidente, il socialista Chimentini, che continua nella sua politica di rinvii e di inadempimenti, non rispettando gli impegni assunti.

Una campagna cittadina sulla casa. È stata promossa dal Pdup per rispondere concretamente all'emergenza abitativa, non con strumenti parziali e deboli — è detto in un comunicato — ma attraverso soluzioni «forti», anche se temporanee, legate strettamente alla prospettiva. Per questo, secondo il Pdup, è necessario, oggi più che mai, lavorare per garantire davvero il «passaggio da casa a casa». Questo è possibile utilizzando strumenti operativi concreti.

Il Pdup avanza precise proposte. Occorre innanzitutto — è detto nel comunicato — che la commissione per la graduazione degli sfratti si riunisca e che il Comune chieda ufficialmente la destituzione dall'incarico del funzionario della pretura che, con la sua assenza impedisce alla commissione di lavorare. Bisogna poi che i 1248 appartamenti dell'IACP pronti, siano resi disponibili subito. È necessario ricorrere alla requisizione temporanea e di urgenza — dice il Pdup — degli alloggi degli enti previdenziali per assegnarli, provvisoriamente, alle famiglie in attesa di una casa popolare. Nella piattaforma si chiede anche la revisione dei criteri di assegnazione delle case popolari (includendo giovani coppie, anziani, ecc.). Il Pdup, infine, avanza altre due proposte: la costituzione di una «casa popolare» per il recupero del patrimonio abitativo. La seconda: la costituzione di un Comitato cittadino per la riapertura del mercato dell'affitto con forze politiche e sociali, sindacali e di movimento.

### Di nuovo in lotta per impedire lo smantellamento della CEAT

Quattro ore di sciopero questa mattina in tutto il gruppo CEAT. Ad Anagni i lavoratori si riuniscono in assemblea aperta a cui hanno invitato tutte le forze politiche, le amministrazioni della zona, i rappresentanti del ministero dell'Industria e del Lavoro. Al centro del dibattito il problema di sempre: come evitare la chiusura di questo stabilimento che dà lavoro a circa 1500 operai. In questi ultimi giorni le cose stanno volgendo al peggio; la trattativa tra le parti non fa nessun passo avanti, il ministero dell'Industria non riesce a formulare una proposta che possa essere accettata dal movimento sindacale.

L'ultimo incontro al ministero era stato anzi del più burrascoso: Marcora aveva avanzato un'ipotesi di soluzione della vertenza completamente allineata a quella della direzione aziendale. Dei 580 lavoratori che sono ancora in produzione infatti solo 200 avrebbero conservato il posto fino a giugno dell'83, gli altri 380 sarebbero andati in cassa inte-

graziosa a far compagnia ai 900 che ci stanno ormai da svariati mesi. I 200 rimasti in produzione avrebbero svolto tutte le operazioni che servono alla CEAT per smontare lo stabilimento e chiuderlo. Questa proposta ha trovato l'opposizione del sindacato che è assolutamente contrario alla chiusura della fabbrica. Di fronte alla grave crisi che attraversa la CEAT dovuta al crollo del mercato del pneumatico i lavoratori sono disposti a fare i sacrifici necessari per avviare un'opera di risanamento del gruppo ma questo non può significare lo smantellamento della fabbrica di Anagni ed in prospettiva anche quella di Sestimo Torinese.

«Oltretutto — dicono al sindacato — la CEAT aveva iniziato l'operazione di smontaggio di alcuni impianti che sarebbero stati riutilizzati a Torino. Non si capisce perché questa produzione può essere fatta a Torino e non ad Anagni. Comunque per ora la smobilitazione è stata bloccata, ma la paura della

chiusura definitiva non è svanita. Se l'azienda insistesse nei suoi propositi l'unico blocco possibile rimarrebbe allora il commissariamento dell'intero gruppo con la conseguente adozione di un piano complessivo di ristrutturazione.

La cosa più importante è che al più presto si esca dalla situazione di stallo determinata anche dalla recente crisi di governo. Le notizie che giungono sullo stato di salute del gruppo dicono che il livello delle perdite marcia ormai al ritmo di un miliardo e mezzo al mese. È quindi il momento di assumere impegni precisi: questa è la richiesta principale che i lavoratori fanno al governo e alle altre istituzioni interessate alla soluzione della vertenza. Soluzione che però non può essere né quella dei dirigenti CEAT, né quella proposta da Marcora. Si spera che il neo-ministro dell'Industria Pandolfi sia capace di indicare strade diverse e meno drammatiche per l'economia della zona.

Luciano Fontana

### Itinerari del Lazio Nel paese della Tuscia dove le case si affacciano sul nulla

L'usanza di costruire le abitazioni vicino al baratro, sopra il torrente

È il perché più frequente dei bimbi che vengono straziati in gita per le strade del Lazio (e del centro-sud in genere): perché i paesi una volta li costruivano lassù, su un monte, una collina, un'altura qualsiasi, e qualcuno a guardarli dalla strada (che corre dove gli è più comodo), sembra quasi appeso al cielo, il li per cadere da un momento all'altro.

Ogni babbo trova le risposte che vuole (alcune sono ovvie, peraltro). A quelli che vogliono fare bella figura si può suggerire una finezza classificatoria. Non tutti i paesi «alti», infatti, sono «alti» nello stesso modo: ci sono i centri «di sprone», ovvero quelli costruiti su uno sperone roccioso, prevalentemente tufo; ce ne sono quelli «di pendio» (ovvio, no?); quelli «di dorsale» (a «cavallo» di una dorsale montuosa) e infine quelli «di cocuzzolo» (si chiamano proprio così).

Lasciamo stare, per stavolta, gli altri tipi e tentiamo un utile approfondimento in loco del primo. Centri «di sprone» ce ne sono un po' dappertutto nel Lazio, ma il loro regno incontrastato è la Tuscia, ovvero la parte interna della provincia di Viterbo.

Uno dei più suggestivi è «Calcata», che in il pregio, nel «secondario», di essere anche abbastanza vicino a Roma (una cinquantina di

chilometri). Prendete la Cassia fino a Settenne e qui il bivio per Mazzano Romano e Faleria: in una quindicina di chilometri sarete arrivati.

Il paese è minuscolo e lo si è visto tutto prima di accorgersene. Appena arrivati, però, corre ad affacciarsi sullo sperone di roccia dove le case improvvisamente si affacciano «nel nulla». Avrete un'idea precisa non solo della tipologia urbanistica dei vecchi centri «di sprone», ma anche di un'altra meno tecnica e più curiosa circostanza. Capirete, cioè, il motivo per cui, almeno fino agli anni '30, la centri come questo regnassero una rigida gerarchia nel valore delle abitazioni (e conseguentemente del prestigio degli abitanti). Quanto più le case erano vicine al baratro, tanto più erano pregiate. Quelle che vi si affacciavano erano le più ambite. Perché? Perché erano le case «con la butta», ovvero quelle i cui possessori non dovevano faticare più di tanto a liberarsi dei rifiuti. Di tutti i tipi. Il fondo al burrone scorre il torrente.

I tempi, grazie a dio, sono cambiati. Ma, se vi vien voglia di guardare qualcuno di questi centri «di sprone» dal basso (e spesso ne vale la pena), attenzione. C'è sempre qualcuno che non si adegua ai tempi in cui vive, ma a Calcata non succede. Tranquilli, guardatelo noi.

### CALCATA